

NOTIZIARIO

1. — Nell'ultima adunanza dell'Istituto Italiano di Antropologia, che ha avuto luogo il 14 febbraio presso la R. Università di Roma, il prof. A. C. Blanc, riassumendo l'opera svolta dall'Istituto Italiano di Paleontologia, ha in particolar modo discorsó intorno a *Un caratteristico dipinto trovato a Grotta Romanelli*, dimostrando la stretta relazione di esso con l'arte paleolitica di altre regioni europee e la sua assoluta precedenza cronologica.

2. — Dei *Monumenti megalitici* pugliesi ha fatto cenno recentemente Gaetano Rovereto (*Monticelli artificiali e pietre mitiche*, in « Bollettino della R. Società Geografica Italiana », Serie VII, vol. IV, p. 251), avvertendo che non bisogna essere tratti in errore dalle denominazioni celtiche (*menhir, dolmen*) oggi adoperate per distinguerli, perché non sono affatto tradizionali, ma furono introdotte il 7 ventoso dell'anno VII dal Legrand d'Aussy, che le tolse dalla lingua bretone, dando loro un significato improprio.

3. — *Marmi e alabastri del Monte Gargano* furono oggetto, un secolo fa, di attente e conclusive ricerche da parte di uno scienziato del tempo, il Pilla, per incarico del governo borbonico. Un ampio riassunto della relazione del Pilla, apparsa negli « Annali Civili del Regno delle Due Sicilie » (vol. XXII, 1840) pubblica nel « Giornale d'Italia » Francesco Dell'Erba, ora che i giacimenti di bauxite, scoperti nelle vicinanze di S. Giovanni Rotondo, hanno richiamato l'attenzione del Regime sulla geologia del promontorio garganico.

4. — Una caratteristica economico-sociale, che distinse Lucera dalle altre città meridionali nel tardo medioevo e nell'età moderna, fu il così detto « terraggio », costituito da una parte cospicua del tenimento lucerino di regio germano, dato in godimento agli abitanti del luogo per un tempo indeterminato. Ne ha studiato recentemente le vicende Alfonso La Cava (*Il « terraggio » lucerino*, in « Archivio Storico per le Province Napoletane », LXIII, 57-77) dal 1300, quando fu creato da Carlo II d'Angiò, allo scopo di accelerare il ripopolamento di Lucera dopo la distruzione da lui ordinata della colonia saracena, fino al 1810, quando Gioacchino Murat lo abolì, per l'incompatibilità che esso presentava con le teorie economiche introdotte dalla rivoluzione francese.

5. — D. Bernardino Saavedra da Trani, alla vigilia di assumere l'ufficio di Abate commendatario di Montecassino, che tenne per tre anni (1621 - 1624), si recò in pio pellegrinaggio a Milano per impetrare la protezione di S. Carlo, e ottenne dal Cardinale Federico Borromeo una reliquia del santo arcivescovo, costituita da un frammento di spugna imbevuta del suo sangue. La relazione

riguardante questo viaggio è contenuta in una lettera del Saivedra recentemente pubblicata, con altri documenti, da P. Tommaso Leccisotti (*Reliquie di S. Carlo a Montecassino*, in « Aevum », XIII, 187-192).

6. — È noto nei suoi particolari l'anno della vita eroica di Ettore Carafa, il 1799; poco invece si conosceva finora intorno agli anni 1792-98, nei quali si venne formando e temprando il giovane giacobino. A colmare tale lacuna ha provveduto Nicola Nicolini, valendosi del *Notamento* dell'ampia inquisizione di Stato compiuta dal 1795 al 1798 e di varie fonti sussidiarie, che consentono di mostrare attraverso quali fasi il Carafa, da semplice simpatizzante verso le idee riformistiche, divenisse uno dei più fervidi patrioti del Novantanove (*Ettore Carafa Conte di Ruvo prima del 1799*, nell'« Annuario del R. Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea », I, 67-68).

7. — Di *Un barlettano Maresciallo di Campo di Gioacchino Murat*, Raffaele De Gennaro (1777-1816), distintosi specialmente nel 1813 durante l'assedio di Danzica, ha rievocato recentemente le animose gesta Michele Cassandro (« Il Messaggero », 5 febbraio, p. 6).

8. — Demmo notizie a suo tempo (« Japigia », IX, 384) di un articolo pubblicato dal signor Vittorio Pepe nella « Voce del Popolo » di Taranto per illustrare *Un episodio ignorato della rivolta napoletana del '48*. L'episodio sarebbe avvenuto la sera del 14 maggio, svolgendosi nei termini seguenti: *Avanti al caffè De Angelis, il generale delle guardie nazionali, Gabriele Pepe, cercava convincere un gruppo di scalmanati popolani, tutti armati di spade, pistole, moschetti, ecc., a non volere, con moti inconsulti, recare sicuro danno alla causa della libertà, e provocare violente reazioni. Un giovane, tra i più riscaldati, dicendolo mandato dal Borbone, a disarmare gli spiriti, gli puntò contro il fucile. Sarebbe partito il colpo, se il latianese, allora studente in medicina, Dott. Ernesto Ribezzi, che fortunatamente si trovava lì presso, non si fosse lanciato ad afferrare la canna dell'arma, e a spingerla in alto deviando la mira. Poi, come preso da sacro furore, lo stesso Ribezzi, gridò a quello sciagurato: « Sai tu chi avresti ucciso? È Gabriele Pepe, l'eroe più puro del '99 e del '20. Colui che ha ricacciato in gola al francese Lamartine l'atroce ingiuria di aver chiamato l'Italia terra dei morti ». Il giovane restò come di sasso. Disse, certo per iscusarsi: « Oggi siamo diventati tutti matti ». E con visibile commozione scappò via.*

In modo alquanto diverso andarono invece le cose, e senza nessunissimo intervento del Ribezzi, se dobbiamo credere a quel che narra Luigi Settembrini in una pagina delle *Rimembranze* riguardante la mattina del 15 maggio 1848, opportunamente richiamata alla memoria dall'amico prof. Giacomo Candido. Dice il Settembrini: *In questo vedo avvicinarsi Gabriele Pepe, generale della Guardia Nazionale, io gli vo incontro, e gli dico: Generale, perché la Guardia Nazionale non ubbidisce agli ordini della Camera? Ed egli: L'ho detto a questi signori, e non mi vogliono ascoltare. Provate Voi, diteglielo Voi - E che sono io, o Generale, rispetto a Voi? - Qui entra un giovane che io conosceva, e con gli occhi e il volto come di un matto, dice: Chi parla di togliere le barricate è un traditore, ed io gli tiro. E appena il fucile sul petto a Gabriele Pepe, il quale, come chi scaccia una mosca, lievemente spinse in alto*

la punta del fucile, dicendo: *Non fate sciocchezze. E voltò le spalle, e mesesi le mani dietro le reni, se ne andò via tranquillo. Io presi pel braccio quel giovane, e — Sai tu chi è quell'uomo contro il cui petto impugnasti il fucile? Sai tu chi è Gabriele Pepe? È un prode soldato che ha il petto pieno di cicatrici, è colui che difese l'onore d'Italia contro il francese Lamartine che la insultava, è un grande e savio cittadino, è un uomo di virtù unica, innanzi al quale tu ed io dovremmo cadere in ginocchio. — Il giovane si fece pallidissimo, mi disse: Oggi siamo tutti pazzi; e dopo un poco pianse. Vive ancora, e forse leggerà queste parole che ho scritto.*

Luigi Settembrini è tale uomo, che merita intera la nostra fiducia.

9. — Sotto gli auspici del R. Istituto per la Storia del Risorgimento, lo Studio Editoriale Dauno inizierà prossimamente la pubblicazione di una collezione di *Quaderni del Risorgimento Pugliese* con un lavoro di Antonio Lucarelli su *I moti Carbonari nella Daunia alla luce di nuovi documenti*.

10. — Il prof. Mario D'Orsi, Ispettore nella R. Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte della Puglia, dà notizia, nella rivista «Le Arti» (I, 2), dei seguenti restauri, compiuti recentemente sotto la sua direzione: MONTESANTANGELO, *Basilica di S. Michele*, Porta di bronzo del 1076; — LUCERA, *Cattedrale*, Gruppo ligneo del sec. XIV; — BARI, *Pinacoteca Provinciale*, Bartolomeo Vivarini: S. Nicola, S. Caterina d'Alessandria, S. Bernardino, S. Caterina da Siena; — MONOPOLI, *Cattedrale*, Madonnero cretese-veneziano della fine del sec. XV: Madonna col Bambino; — BARI, *Pinacoteca Provinciale*, Donato Bizamano da Otranto, Madonna col Bambino (1539); — BARI, *Chiesa dei Cappuccini*, Esaltazione della Croce (pregevole dipinto, da non attribuire però, come si è fatto sinora, a Paolo Veronese); — BRINDISI, *Cattedrale*, Coro ligneo (1594); — TRICASE, *Chiesa di S. Domenico*, Pulpito e coro di legno intagliato del sec. XVII; — MOLFETTA, *Chiesa di S. Domenico*, Madonna del Rosario (attribuita a Corrado Giaquinto).

11. — Un buon esame dell'arte di *Giuseppe De Nittis* ha pubblicato nella «Scena Illustrata» (2 febbraio), Raffaello Franchi, il quale riconosce alla base del temperamento del pittore barlettano una speciale eleganza che «assumeva ad argomento il colore delle atmosfere vocatamente diretto alla varia espressione dei toni grigi: grigi vivi, perlacei, sonanti e discretissimi insieme; grigi che decantati sino al tocco del rosa, del verde, dell'azzurro, portano alla crisi benefica e risolutiva del disegno, e alla nascita dei concreti aspetti naturali, delle figure». Si comprende perciò come egli dovesse andare verso il nord, verso le umide e pagliettate atmosfere parigine, e le nebbie londinesi.

12. — L'arte dei maiolicari di Terra d'Otranto continua ad attrarre l'attenzione di un pubblico sempre più vasto di studiosi e amatori delle arti popolari italiane. Si vedano a tal proposito la nota pubblicata da Gaetano Ballardini nel Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche «Faenza» (VI, 137-138) intorno al *Saggio storico sulla moderna ceramica salentina* di Nicola Vacca, e l'articolo di Gianfranco degli Uberti, *Bellezze naturali ed arte paesana in Terra d'Otranto*, apparso nell'«Illustrazione romana» (I,

45-48) con numerose riproduzioni di ceramiche salentine esposte nella Mostra promossa l'anno scorso a Lecce dall'Ente provinciale del Turismo e ordinata dallo stesso Vacca.

13. — Segnaliamo nella rivista «Rinascenza Salentina» (VI, 4): Giuseppe Gabrieli, *Michele Arditi da Presicce, moderno umanista salentino* (In occasione del primo centenario della morte, traccia un profilo dell'Arditi, dando notizia della sua multiforme attività di giureconsulto, archeologo, storico, letterato, musicista — svolta «senza encomio servile e senza codardo oltraggio verso la dinastia dominante» —, dei cinquantatré grossi volumi contenenti i suoi manoscritti di varia e spesso notevole importanza, e del suo copiosissimo carteggio con pontefici, sovrani e principi reali, diplomatici, nobili napoletani, prelati, archeologi, filologi, storici, letterati e artisti, di cui pubblica un saggio, costituito da dieci lettere del Canova e un biglietto del Paisiello); Luciano De Rosa, *Ruderi Enniani* (versione e illustrazione di una quarantina di frammenti allo scopo di offrire una sintesi degli *Annales*); Ettore Vernole, *Tombe preistoriche nel Salento* (e precisamente nel territorio di Gallipoli, rintracciate e illustrate dall'a.); A. Lucrelli, *Il moto liberale del 1817 e Carbonari e briganti nella Terra d'Otranto* (con documenti inediti circa l'insurrezione che, partendo da Lecce, si sarebbe dovuta propagare in tutto il Mezzogiorno, e il connubio tra Carbonari e briganti, che facevan causa comune, per una precaria coincidenza d'interessi).

14. — Nella rassegna comunale «Taranto» (ottobre-dicembre 1938-XVII): A. Criscuolo, *Maria Catalda* (novella di costume paesano, tratta dal volume *Ebali ed Ebaliche*, e preceduta da una breve notizia di Vito Forleo sul compianto autore); M. Greco, *Taranto negli atlanti manoscritti del geografo mandurino Giuseppe Pacelli* (con numerose riproduzioni di mappe dell'*Atlante delle Diocesi* e dell'*Atlante Economico-Politico* di Terra d'Otranto, le due opere principali del Pacelli, ancora inedite); F. Calia, *La popolazione di Taranto dal sedicesimo secolo al censimento del 1861* (ampia ed interessante indagine statistica).

15. — Nella «Gazzetta del Mezzogiorno»: (27 giugno) Antonino Mari, *Il vasaio di Canosa* (notizie sull'arte figulina di Ruvo e Canosa, con speciale riguardo al noto vaso canosino detto «dei Persiani»); (13 febbraio) Saverio La Sorsa, *Un tristo feudatario di Conversano: Giulio II Acquaviva d'Aragona* (figlio del «Guercio di Puglia», superò il padre in ogni sorta di violenze e di ribalderie); Giovanni Pansini, *Lo storico del Conclave* (Raffaele De Cesare, che narrò le vicende del Conclave dal quale nel 1878 uscì eletto Leone XIII); (21 febbraio) E. Alvino, *Vecchia pagina del Risorgimento* (con i nomi degli ufficiali della guarnigione borbonica di Lecce che aderirono spontaneamente al moto rivoluzionario, un mese prima della battaglia del Volturno); (26 febbraio) Francesco Nitti, *Fantasie popolari e vendette personali nella rivoluzione della fine del secolo XVII* (provocate a Bari, nel 1797, da un fuoco d'artificio!); (28 febbraio) Saverio La Sorsa «*Romano lo volemo*» (notizie sul conclave del 1378, dal quale uscì eletto papa l'Arcivescovo di Bari, Bartolomeo Prignano, che prese il nome di Urbano VI, sui primi tempi del suo pontificato e sulle origini dello scisma); (7 febbraio); Bibliothecarius,

Papa Prignano e un suo fedele fautore (Tommaso de Acerno, vescovo di Lucera); (14 marzo) Michele Gervasio, *Il grande sepolcreto della battaglia di Canne* (sintetica relazione sui risultati degli scavi, ampiamente illustrati dallo stesso G. nel precedente fascicolo di «Iapigia», IX, 389-491); (17 marzo), Vito Stifano, *I bianchi e i grigi di Puglia nell'interpretazione del nostro paesaggio* (con particolare riguardo al Toma e al De Nittis); (20 marzo) Saverio La Sorsa, *Il culto di S. Francesco in Puglia* (cenni su la diffusione del culto, le tradizioni e le leggende relative al passaggio del Santo).

16. — Nel quindicinale barese «Arte e Toga»: (1° febbraio) Maria Luceri, *Artigianato pugliese: Scultura in legno* (dà notizie intorno ai Brudaglio, che nel secolo XVIII ebbero ad Andria una fiorentissima bottega di sculture sacre in legno, e su alcuni statuari pugliesi dell'Ottocento); (1°, 15 febbraio) Saverio La Sorsa, *Antropologia criminale nella saggezza popolare pugliese* (raccoltina di proverbi dialettali); (15 febbraio) A. V., *Come il Sanseverese Minuciano commise il primo reato di stampa* (pubblicando abusivamente i primi cinque libri della *Istoria di Cornelio Tacito*, il cui manoscritto era stato acquistato per 500 scudi da Leone X); Marisa Cacucci, «*Niccu Furcedda*» del Bax (riassunto della nota farsa in tre atti, scritta verso il 1730 da Gerolamo Bax in dialetto di Francavilla Fontana); Consalvo di Taranto, *La Capitanata o Daunia e i popoli che l'abitano* (caratteri della terra, e costumi dei suoi abitanti, in gran parte agricoltori).

17. — Nel settimanale di Lecce «L'Ordine»: (7, 14, 21, 28 gennaio, 4, 11, 18, 25 febbraio, 4, 11, 18, 25 marzo) D. Guglielmo Paladini, *Toponomastica di Lecce* (continuazione); (7 e 28 gennaio) Teodoro Pellegrino, *Nel primo centenario della morte di Michele Arditi* (continuazione e fine, con notizie sui rapporti che l'A., ebbe con Gabriele Rossetti, Antonio Canova e Giovanni Paisiello); (11 marzo) Nicola Vacca, *Ancòra sulla Colonna di S. Oronzo* (in aggiunta alla sua monografia su tale argomento, dà notizie di due nuovi documenti: il contratto notarile in data del 10 dicembre 1680 fra il Sindaco della città e il mastro architetto Giuseppe Zimbalo per l'erezione della Colonna, e il successivo atto stipulato fra le stesse parti, l'8 marzo 1682, per il rifacimento e l'adattamento del capitello alla Colonna rastremata).

18. — Nel settimanale «Voce del Popolo» di Taranto: (7 gennaio) Mons. Giuseppe Blandamura, *Reminiscenze Cataldiane*, V, Il Duomo come si presenta oggi (aggiunte e correzioni alla monografia sul Duomo tarentino dello stesso autore); Giovanni Antonucci, *Sanctus Arontius. Il culto lecchese di S. Oronzo deriva da un'antica chiesa lucana o tarentina?* (riesamina i noti documenti circa il culto di S. Oronzo, e ritiene che il Patrono di Lecce sia da identificare con l'omonimo di Taranto e con l'omonimo di Potenza, venerato quest'ultimo sin dal secolo V e festeggiato, come a Lecce, il 26 di Agosto); (21 gennaio) Antonio Altamura, *Giovanni Paisiello, critico* (giudizi sommari e frammentari su musicisti napoletani del Settecento, manifestati dal P. ad Agostino Gervasio, e contenuti in un ms. appartenente alla Biblioteca dell'Oratorio di Napoli); (4 febbraio) Francesco Barberio, *Paisiello a Parigi* (precisa che il P. partì da Roma il 22 piovoso del 1802, giunse il 7 ventoso a Parma, rimanendosi fino al 7 aprile, e arrivò a Parigi il 24, dopo una

breve sosta a Lione); (10 febbraio) F. Ruggieri, *L'Acròpoli tarentina e le Torri* (che, secondo un'ipotesi del R., dovevano essere una cinquantina); (4 marzo) Giovanni Stano, *L'immortale poliedrico genio di Archita* (discorso tenuto ai giovani del R. Liceo « Archita » dal prof. Stano, che attende alla traduzione in italiano dei frammenti del grande tarentino raccolti dal Diels).

19. — Nella ricorrenza del primo anniversario della morte di Gabriele D'Annunzio, col riaccendersi dei roghi di lauro sulla prua della nave « Puglia », vi è stata anche una ripresa di pubblicazioni sulla vita e sull'opera del Poeta. Cogliamo pure noi il destro per fare una correzione e alcune aggiunte all'articolo su *Gabriele D'Annunzio e la Puglia* pubblicato l'anno scorso (*Iapigia*, IX, fasc. II, pp. 187-247).

Innanzitutto mettiamo bene in chiaro che la *Puglia*, a cui accenna il D'A. in uno dei sonetti all'ospite aretino Lorenzo Elateo, non è affatto la nostra regione, ma una collina, vinifera anch'essa, sorgente nella piana di Arezzo, là dove l'Arno « torce il muso ». Ce lo ha fatto cortesemente rilevare Giuseppe Fatini; il quale, inoltre, ci ha confermato che, fondandosi sulle testimonianze resegli da compagni di collegio del D'A. viventi, egli ritiene molto probabile la identificazione del Frontino di Andria con Pietro Patisso di Manduria. A ricalzo di questa sua opinione può valere quanto riferisce un « cicognino » pugliese, da poco scomparso e da nessuno finora ricordato, il messinese Americo Antonucci. Questi, in un articolo pubblicato trent'anni fa, e che ora soltanto ci è riuscito di rintracciare, dice, fra l'altro: « Pietro Patisso era il martire dei compagni e specialmente del D'Annunzio ». (*Gabriele D'Annunzio nei miei ricordi di collegio*, nel giornale « La Provincia di Lecce », 6 giugno 1909). È superfluo dire che quando si tratta di un'opera d'arte e di un artista come il D'A., il quale trasfigura potentemente la realtà storica, simili identificazioni devono essere intese in termini molto limitati e hanno valore di mera curiosità. Comunque, si tenga presente che nessun convittore di Andria fu al « Cicognini » nel periodo di tempo in cui vi stette il D'A.

Incentivo a raccogliere i suoi ricordi dannunziani furono forse per l'Antonucci le rappresentazioni della « Nave » che nella primavera del 1909 la compagnia drammatica « Città di Bari », con a capo Ignazio Mascalchi, dette a Lecce (dal 27 al 30 marzo) e a Bari (17, 18 e 25 aprile). A Lecce esse raggiunsero un successo trionfale, la cui eco risuona ancora nei telegrammi scambiati dopo la prima rappresentazione tra le due istituzioni culturali leccesi allora più in vista (Associazione della Stampa e Circolo Artistico) e il Poeta. Di tali telegrammi si conoscono parecchie lezioni, un pò differenti l'una dall'altra. La genuina è forse quella immediatamente pubblicata dal « Corriere Meridionale » il 1° aprile 1909.

A proposito della *Nave*, conviene anche ricordare l'accento a Otranto, contenuto nel discorso di Lucio Polo a Marco Gratico:

*Ho sbarcato gli Isauri di Conóne
i cavalli di Tracia e il Sanguinario
dai navicelli a Otranto.....*

A complemento poi della notizia data dall'Antongini circa la predilezione del D'A. per la musica di Giovanni Paisiello, si può aggiungere che il grande maestro tarentino è rammentato due volte nel romanzo *Il Piacere* (Ed. Naz.,

pp. 237 e 275), dove una melodia della *Nina pazza*, « semplice, pura, spontanea, piena di soavità accorata e alata tristezza, su un accompagnamento chiarissimo », è giudicata « cosa divina » da Donna Maria, che la canta deliziosamente, e che poi esegue al pianoforte anche una *Toccata* di Leonardo Leo (p. 238), l'altro rinomato compositore nostro del secolo XVIII.

Intorno al soggiorno del D'A. a Gioia del Colle e all'incursione sulle Bocche di Cattaro, sono state recentemente pubblicate le lettere scritte dal Poeta a Giannino Omero Gallo prima e dopo l'impresa, in data del 29 settembre e del 6 ottobre (v. « Popolo d'Italia », 19 febbraio 1939-XVII, p. 3). Nella prima, il D'A. spiega perché non voleva mettere sulla manica il « camposantino », pur avendo ricevuto a Gioia la notizia ufficiale della sua promozione a maggiore: « Sono triste di non più chiamarmi capitano ». Nell'altro proclama — come fece poi tante volte — tutta sua l'impresa di Cattaro. « Io ho ideato, preparato, ordinato, capitanato la spedizione. Vi è chi ha interesse più o meno invidio, più o meno basso a celarlo ».

Aggiungiamo infine che qualche altro particolare circa i rapporti tra il D'A. e la Puglia sarà contenuto in una nota di D. M. Simone sul fiumanesimo in Capitanata, e nell'edizione in volume delle conversazioni dannunziane di Filippo Surico al Vittoriale (*L'ora luminosa*), che ci si annunziano di prossima pubblicazione.

G. P.